

LA NAPOLETANA GIUDITTA RUSSO, DA BRILLANTE AVVOCATO (SENZA LAUREA) A SCRITTRICE **GENTE**



Roma. Giuditta Russo, 35, nel giardino di casa. In mano tiene una copia del suo *Confessioni di un avvocato senza laurea* (Cairo editore, 288 pagine, 16 euro).

Signori della Corte, chiedo clemenza. Con questo libro

Per 10 anni ha esercitato la professione nei tribunali, senza averne titolo. Ora, per lei, l'arringa più dura è quella in difesa di se stessa e delle sue menzogne. Nell'autobiografia appena uscita

di **Massimiliano Jattoni**

Tutto iniziò quando non riuscii a dare il primo esame, Diritto privato: fuggii dall'aula quando mi chiamarono. Il viaggio sul trenino che mi riportava da Napoli a Trecase, dove vivo, fu interminabile. Quando vidi la mia famiglia schierata sulla porta di casa per sapere com'era andata, dalla bocca mi uscì: "Ventotto!". Da allora non trovai più la forza di dire la verità a nessuno; soprattutto a loro, che mi guardavano con tanto orgoglio».

Giuditta **Russo** la laurea in Giurisprudenza non l'ha mai presa. E quasi un anno fa, la sua storia è finita su tutti i giornali: donna in carriera, brillante

avvocato, oltre duecento cause vinte. Ora, dopo lo scandalo legato alla sua autodenuncia alla magistratura, il finto avvocato napoletano è appena arrivato in libreria con un romanzo autobiografico sulla sua carriera fulminante e la sua grande bugia: *Confessioni di un avvocato senza laurea* è la testimonianza lucida e sconcertante che la stessa Giuditta ha scritto in questi ultimi mesi di riflessione e "rinascita".

Indubbiamente terapeutico, per la sua autrice, il libro procede a ritmo serrato, tra commedia e tragedia al tempo stesso. Pagine in cui il lettore scopre come la menzogna, per l'avvocato **Russo**, sia una sorta di necessità finalizzata a non deludere chi le sta vicino, soprattutto la fami-

glia, per la quale lei era una studentessa modello e, poi, un avvocato di grido.

Una vicenda che inizia nel 1993, quando, dopo aver imparato il mestiere facendo l'assistente di un avvocato di Napoli, Giuditta decide di raccontare a tutti di avere preso il tanto agognato titolo accademico. In effetti, la tesi di laurea (finta anch'essa) è pronta, rilegata in un libro di pelle, ma Giuditta non la discuterà mai. Da quel giorno la donna eserciterà illegalmente e per oltre dieci anni, la professione di avvocato, dividendosi tra i suoi due studi di Mirandola, nel Modenese, e Pompei, a pochi chilometri da Napoli. La sua è una scalata al successo. L'avvocato **Russo** non sbaglia mai un colpo. Finché qualcosa, invece, va storto. Una causa difficile, un grosso risarcimento, che deve coprire se non vuole che vengano scoperte le menzogne raccontate ad amici e parenti per trovare i soldi. A quel punto, il castello di bugie in cui Giuditta si è rinchiusa finalmente crolla. Messa davanti alla vera immagine di se stessa, la donna compie il primo passo verso la verità e, il 1° settembre del 2005, si autodenuncia alla magistratura. L'incubo è terminato.

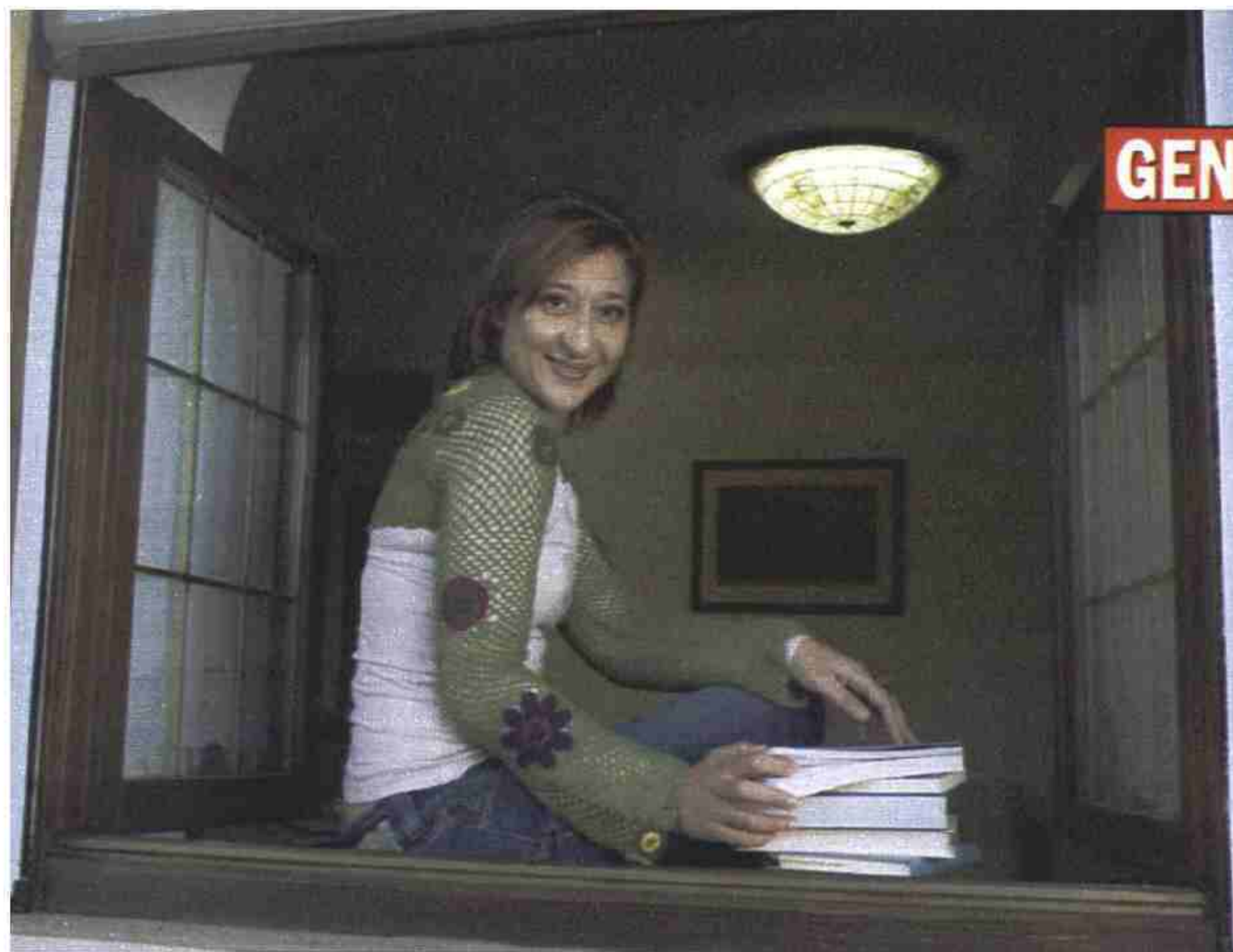
Mamma e papà hanno sofferto, scoprendo di non conoscere la propria figlia: come sono, adesso, i rapporti ►



OGGI È CONSULENTE

BAZZICA ANCORA TRA CAUSE E ATTI

Roma. Ha smesso di fare l'avvocato, sì, ma resta comunque nell'ambiente: un suo (ex) collega avvocato, infatti, ha chiesto a Giuditta **Russo** di fare la consulente nel suo studio legale.



GENTE SIGNORI DELLA CORTE, CHIEDO CLEMENZA. CON QUESTO LIBRO

STA LAVORANDO A UN ALTRO ROMANZO

Roma. Giuditta Russo affacciata a una finestra di casa, con una pila di libri: la scrittura è la sua attuale passione e ha già incominciato a buttar giù una nuova opera narrativa.

coi suoi genitori? L'hanno perdonata?

«Il perdono è un percorso difficile. So che ricostruire il rapporto con la famiglia sarà difficile, e, tra l'altro, i miei genitori non sono del tutto preparati alle mie richieste di affetto e attenzioni, che, prima, quando fingevo di essere perfetta e indistruttibile, non ho mai avanzato. Però mi amano, sono presenti e, giustamente, mi controllano molto. Ieri, per esempio, ho detto che andavo in farmacia per comprare qualcosa contro l'influenza: bene, loro mi hanno chiesto lo scontrino!».

I rapporti con suo marito, invece?

«Al di là dei miei genitori, mio marito è l'unico che ha avuto uno scatto umano nei miei confronti e, in parte, credo mi abbia perdonata. Per lui è stato tremendo

rendersi conto che non conosceva la donna con cui aveva deciso di passare la vita. Io lo amo ancora, ma non so se recupererò mai fino in fondo il nostro rapporto».

Leggendo la sua storia, ci si domanda come mai l'Ordine degli avvocati non si sia mai accorto di nulla. E, poi, perché non ha pensato di "comprarsela" quella benedetta laurea?

«Credo che ci sia stato un eccesso di fiducia da parte delle istituzioni: la Procura dove lavoravo era piccola, anche se molto calda, e ci conoscevamo tutti. Nessuno ha mai pensato che ci fosse qualcosa che non andava, nella mia presenza lì. Quanto alla domanda sul perché io non abbia comprato la laurea, me l'hanno fatta in tanti. La verità è

che sono rimasta travolta dagli eventi e a quella possibilità non ho mai pensato. Avrei potuto mettermi a dare gli esami con calma, ma avrebbe significato ammettere la mia sconfitta. E io, allora, ero troppo vigliacca per farlo».

Pensa che, in tutta questa sua storia, alla fine, ci sia una morale?

«Sto imparando che posso essere amata per quello che sono: un prodotto difettoso, un essere umano. La mia bugia è nata per il mio smodato amore per la giustizia. E la giustizia, adesso, deciderà le mie sorti. Tutto, alla fine, ritornerà nelle sue mani».

In sostanza, quindi, lei crede nel nostro sistema giudiziario?

«Sì, ci credo. Certo, la giustizia italiana deve essere riformata, ma io sono la prova che il sistema funziona: la pubblica accusa contro di me, per esempio, non potrà perdere. Credo di meno, invece, nella giustizia umana, quella che ogni giorno ciascuno di noi esercita nei confronti dei propri simili: tendiamo a giudicare l'altro, senza mai metterci nei suoi panni. Anch'io ho agito così per anni, ma ora voglio essere una persona migliore».

Massimiliano Jattoni